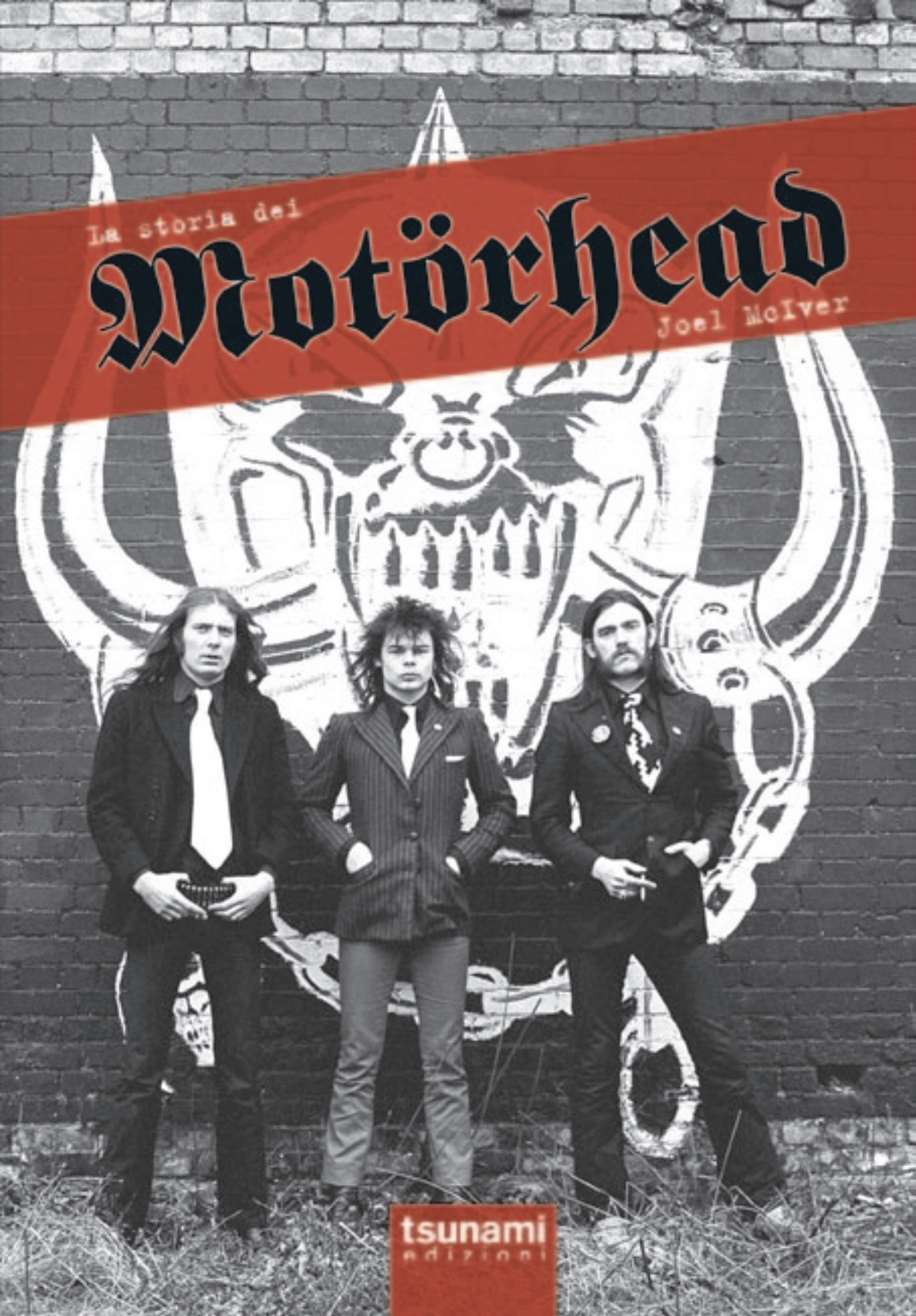
La storia dei

Motörhead

Joel McIver



tsunami edizioni

Web Tsunami

Facebook

Titolo originale dell'opera:
Overkill - The untold story of Motörhead
© 2011 Omnibus Press

Pubblicato in UK nel 2011 da:
Omnibus Press
A Division of Music Sales Limited

Copyright © 2012 A.SE.FI. Editoriale Srl - Via dell'Aprica, 8 - Milano
www.tsunamiedizioni.com

Prima edizione Tsunami Edizioni, febbraio 2012 - Gli Uragani 11
Tsunami Edizioni è un marchio registrato di A.SE.FI. Editoriale Srl

Traduzione: di Fabio Bernabei
Copertina: Eugenio Monti

Foto di copertina:
Fronte - "Fast" Eddie Clarke, Phil "Philty" Taylor e Lemmy in posa davanti a un murale che raffigura il Warpig ad Harrow Road, nel quartiere di Paddington, Londra. (Paul Slattery, 1979)
Retro - Estate of Keith Morris/Redfern

Stampato nel febbraio 2012 da GESP - Città di Castello

ISBN: 978-88-96131-39-8

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, in qualsiasi formato senza l'autorizzazione scritta dell'Editore.

demo da: www.tsunamiedizioni.com

La storia dei

Motörhead

Joel McIver

Traduzione di
Fabio Bernabei

tsunami
edizioni

demo da: www.tsunamiedizioni.com

Questo libro è dedicato al grande Ronnie James Dio

demo da: www.tsunamiedizioni.com

Indice

Prefazione di Glenn Hughes 7
Introduzione 9
Ringraziamenti 11

Capitolo 1 Prima del 1971 13
Capitolo 2 1971-1974 33
Capitolo 3 1975-1976 47
Capitolo 4 1977 59
Capitolo 5 1978-1979 73
Capitolo 6 1980 81
Capitolo 7 1981 89
Capitolo 8 1982-1983 99
Capitolo 9 1984-1986 111
Capitolo 10 1987-1989 123
Capitolo 11 1990-1991 131
Capitolo 12 1992-1993 143
Capitolo 13 1994-1995 157
Capitolo 14 1996-1998 169
Capitolo 15 1999-2000 181
Capitolo 16 2001-2003 189
Capitolo 17 2004-2006 199
Capitolo 18 2007-2008 211
Capitolo 19 2009-2010 221
Capitolo 20 2011 e oltre 235

Discografia 247
Fonti 249

demo da: www.tsunamiedizioni.com

Prefazione
di Glenn Hughes

Lemmy lo conobbi nel 1984 al bar dell'Embassy Club di Londra. Se ne stava tranquillo per conto suo, quando sopraggiunsi io. Se non ricordo male, ero nello stesso giro di amici del batterista dei Motörhead, Phil "Philthy Animal" Taylor. Avevo sentito raccontare numerosi aneddoti e leggende sul conto di Lemmy, e in fin dei conti lo percepivo molto simile a me. Chiunque fosse in grado di rimanere sveglio sette giorni e sette notti era un tipo di persona con cui trovarmi a mio agio. A sconcertarmi in quel venerdì sera londinese fu piuttosto l'eloquenza del linguaggio e l'equilibrata padronanza di sé.

Dopo aver consumato svariati Jack e Coca, oltre diverse sostanze chimiche alteranti, mi ritrovai nel bagno degli uomini. Vorrei approfittare dell'occasione per ringraziare Phil, che venne a salvarmi da un destino peggiore della morte. Avevo perso i sensi in uno degli scompartimenti e Phil mi aveva rinvenuto pressoché abbracciato ad un water Armitage and Shanks. Lezione numero uno: non provare a tenere testa a Lem, perché non avresti nessuna speranza. E io ero crollato al primo ostacolo. Non è stato un bello spettacolo, anche perché in quell'occasione avevo pensato bene di indossare una giacca bianca.

Il patrimonio musicale di Lemmy è saldo e solido così come appariva lui al bar: rock'n'roll che ti scende per la gola e va dritto al cuore, schietto e diretto, come un pugnale tra le gambe. Quando vai a un concerto dei Motörhead, sai già cosa aspettarti. Non sarà roba da educande, niente profumi sdolcinati: a spiccare sarà piuttosto l'odore dell'alcol e del sudore. Lemmy è adorato nella comunità rock e metal perché è la vera incarnazione del rock'n'roll. Non ci sono altri come lui, nossignore, né qualcuno che gli assomigli: devono aver buttato via lo stampo quando nacque a Stoke-on-Trent. I fan lo adorano perché è uno di loro. Lemmy ama la musica, ama le ragazze e vive la sua vita come diavolo gli pare.

Che tu possa regnare a lungo, amico mio.

Glenn Hughes, Los Angeles, 2010

Introduzione

Me lo ricordo ancora molto bene. Era il 7 dicembre 2001, non molto tempo dopo il famigerato 11 settembre, e mi trovavo nel soggiorno di casa mia, con un fax di Lemmy in mano. Gli avevo inviato una pagina della rivista *Q*, la rubrica della posta di quel mese. C'era anche una mia lettera. Avevo scritto al giornale in risposta a un certo imbecille che nel numero precedente aveva definito Lemmy un nazista per il solo fatto di collezionare cimeli del Terzo Reich. Ma ecco il commento di Lemmy:

"Ciao Joel,

Sì, grazie per le scartoffie che mi hai mandato. Si sono arrabbiati *parecchio*, eh? Del resto, mi sembra che ormai vada di moda. A dire il vero, un *mio* punto di vista riguardo all'Olocausto ce l'ho: non è la prima né l'unica volta che una minoranza è stata assassinata per il solo fatto di essere una minoranza, e per come mi sembra stia procedendo la marcia dell'umanità, le persone attente e coscienziose (ebree o no) dovrebbero preoccuparsi del *proprio* governo, non della Germania degli anni Trenta, altrimenti non sarà l'ultimo episodio del genere. Basta solo guardare alle tante aggressioni subite dagli arabi-americani dopo l'11 settembre. Eppure, eccoci ancora qui AHAHAHAHA!

Love & rockets

Lem"

Questo non vuole significare che io sia amico di Lemmy: anzi, dubito molto che si ricordi di me. Ero solo uno dei tanti giornalisti che l'aveva intervistato all'epoca, e durante il nostro colloquio avevo menzionato il dibattito su *Q*. Mi era parso interessato a quelle lettere e mi aveva chiesto di mandargliele via fax, considerato che non ha un account e-mail perché, come dice lui stesso, "non mi fido dei computer". Non sapevo ancora che dieci anni più tardi avrei citato

demo da: www.tsunamiedizioni.com

l'episodio del fax in un mio libro sul suo conto. Sono contento di averlo conservato, non tanto per il valore sentimentale ma perché riassume alla perfezione il carattere del personaggio. Lemmy è un uomo colto dal punto di vista storico, culturalmente preparato e senza timore di trarre conclusioni inquietanti... uno che al momento giusto allunga la mano verso la bottiglia di whisky e si scrolla tutto di dosso.

La storia dei Motörhead va a colmare un vuoto importante. Nel 2002 Lemmy aveva scritto un'ottima autobiografia, *La sottile linea bianca*, una lettura appassionante che tuttavia non raccontava la storia dei Motörhead: era solo la vicenda personale di Lemmy, come è giusto che fosse. Ho letto il libro quando era appena uscito, ma nel corso delle mie ricerche successive non sono tornato a consultarlo né l'ho citato in questa sede. Il libro che avete tra le mani si va a sovrapporre a quello di Lemmy, questo è ovvio, ma parte da una prospettiva del tutto differente sulla band e copre un arco di tempo molto più ampio. Di nuovo, come è giusto che sia.

I Motörhead sono un'istituzione internazionale. I membri del gruppo si lamentano spesso di essere stati relegati anzitempo allo status di 'leggende' o "icone" al di fuori dei giochi, ma uno degli aspetti che sottolineo nel libro è che, all'approssimarsi del 36° anno di carriera della band, sono ancora artisti di qualità eccelsa e non fanno che migliorarsi. Dall'arruolamento del produttore Cameron Webb nel 2004, il gruppo ha trovato una nuova vena ispiratrice e compone ormai la musica migliore che abbia scritto da parecchi anni a questa parte. Non vedo perché dovrebbero mettersi a riposo. Di fatto, solo quando - non se - lo stile di vita di Lemmy gli presenterà il conto e il musicista deciderà di incamminarsi verso il cielo per una jam con il vecchio amico Jimi Hendrix, sarà tempo di chiamarli leggende. In questo momento, nel 2011, i Motörhead sono ancora una realtà troppo potente per essere messa da parte. Questo libro spiega perché.

Joel McIver, 2011
www.joelmciver.co.uk

demo da: www.tsunamiedizioni.com

Capitolo 1

Prima del 1971

Il Natale del 1945 arrivò un giorno prima del previsto, quantomeno a Burslem, un'area di Stoke-on-Trent nello Staffordshire, in Inghilterra. Il 24 dicembre di quell'anno, solo pochi mesi dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale, i Kilmister - un ex cappellano della Royal Air Force, l'aeronautica militare britannica, e la moglie - festeggiarono anche la nascita di Ian. Il bambino nacque prematuro di quattro settimane e venne al mondo con timpano perforato e pertosse, due fattori oltremodo pericolosi che spinsero i genitori a chiedere un battesimo di emergenza, nel caso non fosse sopravvissuto. Il neonato si rimise in ottima forma, ma la famiglia sarebbe comunque andata incontro a un altro periodo inquieto.

Per ragioni invero mai svelate, Kilmister padre decise che la vita familiare non faceva per lui e abbandonò moglie e figlio quando Ian aveva appena tre mesi. Forse non sapremo mai quali siano state le vere motivazioni dell'uomo, ma più avanti il figlio avrebbe espresso opinioni piuttosto caustiche sull'argomento.

Lemmy - chiamiamolo subito con il soprannome che gli avrebbero affibbiato a suo tempo - era figlio unico, dunque non abbiamo altre testimonianze in merito, salvo quella della madre. Sulle prime il futuro musicista fu abbastanza benevolo riguardo all'abbandono del padre, tanto che in seguito avrebbe dichiarato: "Si sposarono alla fine della guerra, erano ancora molto giovani, e in giro c'era tutta quella cosa del romanticismo legato al periodo bellico. Forse lei fu affascinata dall'uniforme e dalla religiosità dell'uomo, ma è probabile che lui rimase più colpito dalle gambe e dal culo di quella ragazza. Chi può dirlo? Bisognerebbe sentire tutte e due le versioni, ma io ho sempre saputo solo quella di mia madre, che è per forza di cose un po' di parte".

Di lì a poco, Lemmy e la madre si trasferirono con la nonna materna prima a Newcastle-under-Lyme, quindi a Madeley, sempre nello Staffordshire. Considerato che in futuro avrebbe conosciuto - in senso biblico - più di 1000 donne

(stando alle sue stime), si può dire che Lemmy crebbe con un atteggiamento sano ed equilibrato nei confronti dell'altro sesso: "Mi piacciono le donne, sai. Non mi sento in competizione con loro né avverto il bisogno di dominarle, forse proprio perché mi piacciono. D'altronde, sono stato tirato su da due donne. Sono cresciuto per anni senza un padre, quindi non ho nemmeno quel problema".

Qualche decennio più tardi, Lemmy avrebbe attribuito la sua natura di adulto proprio alla condizione di figlio unico. "Sono sempre stato una sorta di leader", dichiarò in un'intervista. "Lo sono la gran parte dei figli unici. In tutte le loro fantasie infantili hanno sempre il ruolo del capo, proprio perché abituati a stare soli, quindi è naturale che crescano in quel modo... [Mia madre] si è risposata quando avevo dieci anni o giù di lì, ecco perché capisco le donne molto meglio di tanti ragazzi, che pure hanno il padre. Ma, soprattutto, le donne mi piacciono più degli uomini".

Nel 1955 la famiglia si trasferì in una cascina a Benllech, sull'isola di Anglesey, nel Galles del Nord. Frattanto, la mamma si era sposata in seconde nozze con un certo George Willis, che aveva altri due figli da un precedente matrimonio. Lemmy non andava molto d'accordo con i due ragazzi, che erano più grandi di qualche anno, e piuttosto preferiva stare per conto suo. La scuola, la Ysgol Syr Thomas Jones, era nella vicina cittadina di Amlwch (si pronuncia *Am-luck*). Il fatto di essere l'unico bambino inglese in un istituto di soli studenti gallesi ebbe un certo impatto, per lo più fisico, sul bambino, in particolare perché i compagni non perdevano occasione per prenderlo di mira.

A quanto sembra, comunque, il piccolo Lemmy non si lasciava certo intimorire e, anzi, per un certo periodo fu lui stesso il classico bullo della scuola. "C'era un ragazzino", raccontò al *Guardian* mezzo secolo più tardi, "lo legavamo e gli facevamo delle piccole ustioni con i fiammiferi. A dire il vero, non saprei perché lo facessimo. Forse perché non reagiva e tornava comunque a cercarci...". Ad ogni modo, Lemmy smise di vessare gli altri quando un amico della vittima gli tirò un potente pugno sulla testa. "In fondo, voleva solo difendere il suo compagno", considerò. "E credo proprio che sia stato molto meglio così, almeno ho smesso di andare in giro a fare bravate con gli altri. Guarii all'istante".

Nonostante le risse, Lemmy non andava male a scuola: "La professoressa di inglese mi fece appassionare alle parole. Per fortuna, altrimenti sarei rimasto l'ennesimo cretino destinato a lavorare in qualche distributore di benzina. Mi fece un gran dono, perché seppe capire la mia inclinazione. E mi incoraggiò a

demo da: www.tsunamiedizioni.com

proseguire su quella strada. Il che oggi è abbastanza raro tra gli insegnanti. Si metteva accanto a me e mi seguiva con dedizione. A tredici anni, infatti, passai senza problemi gli esami di licenza media, e da allora me la sono sempre cavata bene con l'inglese. Una grande fortuna, devo dire... Sì, leggere e scrivere sono un tesoro prezioso".

L'infanzia di Lemmy, come rilevò lui stesso, fu tutto sommato felice, forse perché relativamente libera, per quanto talvolta monotona. Il Galles rurale era "come stare in Bulgaria, una gran rottura di palle. Non succede mai niente. E se vuoi fare qualcosa di diverso, rimani comunque inchiodato a un livello molto basso. La vita, da quelle parti, non conosce picchi. Quindi cercare qualcosa di più interessante è spesso un problema. In generale, poi, alla gente del posto non piace ciò che viene da fuori". E aveva ragione: il suo status di forestiero spinse gli altri ragazzini ad affibbiargli subito il famoso soprannome, per quanto nessuno sappia il motivo che ne sta alla base. Per decenni i fan dei Motörhead hanno tramandato la storia che "Lemmy" derivasse dall'abitudine del cantante di andare in giro a scroccare soldi, ma, a quanto pare, non era altro che una leggenda inventata dal musicista. "Dire che derivava da *Lemme a fiver*[1] mi venne in mente più tardi, ma da allora me ne sono sempre pentito. Diciamo che mi si è ritorto contro...". Insomma, il vero autore dovette essere qualche bambino gallese, che adesso avrà una sessantina di anni.

Eppure, la quiete rurale della vita di provincia aveva anche i suoi vantaggi. La famiglia Kilmister/Willis abitava in una cascina a circa 900 metri sul livello del mare, circondata da campagna e terreni incolti, e questo spinse Lemmy a sviluppare il suo primo amore: i cavalli. Dopo la scuola, andava a lavorare presso una scuderia e sognava che da grande sarebbe diventato anche lui un allevatore. "Avevo due stalloni, acquistati per 24 sterline, che addestravo io stesso. Una volta ho anche dato una mano a tagliare le palle al mio cavallo, un ricordo che mi ha fatto stare male per anni. Gli tenevo una gamba e ho visto da vicino tutta la procedura. Praticano un'incisione nella sacca, gliele tirano fuori e le tagliano a pezzettini. Mi sono sempre sentito in colpa per quell'esperienza. Togliere le palle a un maschio è la cosa peggiore al mondo. Se lo facessero a me, gliela farei pagare cara. Li perseguiterei ovunque. Non so neanche come ho fatto a venirne fuori... so solo che dopo non riuscivo più a guardarlo negli occhi".

1 - Forma abbreviata per "Lend me a fiver", ossia "Prestami una banconota da cinque sterline". NdT

Ben presto, però, a spiccare nel radar personale di Lemmy furono le ragazze e i primi esperimenti con la chitarra, che lo portarono a percepire fin da subito il legame tra il successo nella musica e quello con le donne. "Mia madre suonava la chitarra hawaiana, che però era abbastanza difficile da maneggiare. Ad ogni modo, un giorno ho preso lo strumento e l'ho portato a scuola. Era la settimana dopo gli esami, quando ormai in classe non si fa più niente. E all'improvviso mi sono ritrovato circondato da ragazze. È andata a meraviglia, e dire che non sapevo nemmeno suonarlo quell'aggeggio del cazzo!".

Nel 1957, Lemmy aveva dodici anni e il rock'n'roll, la nuova ondata di musica importata dai militari e marinai americani nelle città occidentali come Liverpool, si andava affermando anche negli angoli sperduti del Galles. Quando Lemmy ascoltò la prima hit in assoluto del nuovo genere, 'Rock Around The Clock' di Bill Haley, non rimase più di tanto colpito. "Se non sbaglio, la prima roba che ascoltai fu Bill Haley. Ma non mi sembrò un granché. Sì, d'accordo, suonava bene. Era un mezzo pop-country, ma niente di più. Poi, fu la volta di Little Richard, il primo a farmi davvero una grande impressione, quindi Buddy Holly, Jerry Lee Lewis e tutti gli altri. Chuck Berry, Fats Domino...".

"Prima di allora, volevo diventare un domatore di cavalli, era quello il mio sogno, poi ascoltai Little Richard e scoccò la scintilla. Perché pensai: 'Grande davvero. Un suono fichissimo!'. Poi scoprii che anche le donne avevano a che fare con quel mondo. Era fatta... il rock'n'roll mi stravolse tutti i programmi. Arrivò all'improvviso e cambiò ogni cosa, cambiò tutti... Mi ricordo ancora com'era prima. Più o meno. Mamma mia, prima del rock'n'roll non c'era niente. Era davvero terribile".

Insomma, come la gran parte dei maschi, anche Lemmy si accostò al rock'n'roll per le donne. Ma a differenza di quasi tutti, fu onesto in proposito, dichiarandolo senza remore: "Ho sempre saputo che cosa volevo fare. Guardavo *Oh Boy!*, un programma alla TV con Cliff Richard e lo vedevo sempre circondato da tutte quelle ragazze che gridavano e gli strappavano i vestiti. E pensavo 'cazzo, quello è il lavoro che fa per me!'. Il trucco vincente di Richard era di non sorridere mai, hai presente l'atteggiamento tenebroso alla Elvis? Il problema è che quello stronzo non riuscivi a farlo smettere di sorridere nemmeno prendendolo a sprangate sui denti".

"Le ragazze hanno sempre avuto un ruolo preponderante nella mia vita", ha aggiunto. "D'estate, le famiglie di Manchester o altre città venivano in vacanza

in Galles. Si trattenevano per una settimana e le figlie erano sempre in cerca di divertimento. Insomma, avevo il mio bel da fare".

Quello di Lemmy con la scuola, invece, era un rapporto destinato a interrompersi. Quando si tagliò per sbaglio il palmo della mano con un coltello a serramanico, il preside decise di punirlo con due bacchettate per mano per aver marinato la scuola. Il ragazzo chiese all'uomo che gli fosse risparmiata la mano ferita, e che gli desse quattro colpi sull'altra. Il preside non volle sentire ragioni e lo colpì anche sul taglio, che cominciò a sanguinare. Infuriatosi per quella tortura tanto inutile, Lemmy strappò di mano la bacchetta all'insegnante e lo colpì in testa. Fu espulso in tronco.

Una volta smesso di andare a scuola, la futura rock star si ritrovò a seguire, come tanti, lo sconfortante percorso lavorativo della *working class*, un ambiente che conosceva fin troppo bene, con una successione infinita di impieghi temporanei e penosi. Il lavoro in fabbrica fu un passo inevitabile. Cominciò al tornio ("In effetti, fare l'operatore al tornio mi fece bene... Mi convinse che era meglio morire di fame, piuttosto che continuare con quella vita. Alcuni colleghi di allora, invece, sono ancora lì perché non avevano alternative"), quindi passò ad uno stabilimento della Hotpoint per la produzione di lavatrici. Frattanto, però, non perdeva di vista il rock'n'roll: "Il primo disco lo comprai nel 1958. Era 'Knee Deep In The Blues', di Tommy Steele, un vecchio pezzo di Guy Mitchell. Fu allora che pensai: 'È perfetto per me. Non sembra nemmeno lavoro'. In seguito, invece, avrei scoperto che lo era eccome, ma aveva senz'altro qualche vantaggio in più rispetto al posto nella fabbrica di lavatrici".

Come per tanti ragazzi dell'epoca, la cui esperienza di musica popolare si limitava all'orchestra leggera e ai crooner, i ritmi selvaggi e l'aggressività del rock'n'roll esercitavano un fascino potente su Lemmy. "Me lo ricordo bene com'erano le cose prima del r'n'r: non c'era niente", avrebbe detto più tardi. "Poi venne fuori Elvis, e anche Bill Haley. Un sacco di roba del primo rock era per lo più country, ma qui non si sapeva. Carl Perkins era country, non c'è dubbio. Tutto quel pizzicare, ma anche le parti vocali. Country, ma con un po' più di mordente. Poi ci misero anche del buon blues e divenne il non plus ultra. Musica fantastica: cazzo, davvero grandiosa! La migliore combinazione mai sentita in vita mia!".

Nel 1961, a sedici anni, Lemmy affronta il viaggio avventuroso da Anglesey a Liverpool per vedere i Beatles al Cavern Club. Da sempre citata come una delle

band che più lo hanno influenzato, i Beatles gli lasciarono impresse sensazioni che non lo avrebbero abbandonato più. "È incredibile quanta gente ha deciso di mettere in piedi un gruppo di musica rock grazie alla loro musica. Forse perché furono la prima vera band del proletariato. Erano della classe operaia, la dimostrazione che chiunque poteva farcela da solo", dichiarò. "Non ci sarà mai più una cosa del genere perché loro raggiunsero l'apice della loro arte e, una volta arrivati in cima, spazzarono via tutto il resto".

Parte di questo rispetto per il gruppo derivava senza dubbio dalle radici dei quattro musicisti, che, come è noto, provenivano da una delle città più aspre e dure di tutta l'Inghilterra. "I Beatles erano di Liverpool, una città ostica. Quella sì che è una città con le palle. Gli Stones erano tutto il contrario, venivano dalla periferia di Londra. Ringo, poi, era di quella merda di Dingle, insieme a Glasgow una delle zone peggiori che abbia visto in vita mia. Siccome in entrambi i posti le autorità non riuscivano a cambiare quello che era stato fatto prima, avevano pensato bene di buttare giù tutto. Avevano fatto sgomberare la gente, demolito tutto e costruito nuovi quartieri di case popolari. Ovviamente, di riuscire a sgrezzarli non se ne parlava nemmeno, e quindi l'ambiente rimase quello di prima. Era tutto avvolto in un'illegalità merdosa. Neanche la polizia aveva il coraggio di avvicinarsi".

Di lì a un paio d'anni, Lemmy osservava: "Rispetto ai Beatles, gli Stones erano una band di second'ordine. Non a caso, fu solo dopo lo scioglimento dei primi che poterono cominciare a definirsi la più grande rock'n'roll band del mondo, cosa che peraltro non furono mai. Sul palco, ad esempio, sono stati sempre piuttosto scadenti. E senza tutta la produzione che ci mettono sopra adesso, lo sarebbero ancora. Del resto, Keith è un artista mediocre, o no? È una grande chitarra ritmica, certo, ma non un leader. All'inizio era brillante, è vero, ma per anni il vero leader del gruppo è stato Brian Jones. Gli Stones erano la *sua* band. Fu lui a prendere Jagger e Keith, ma poi loro lo misero all'angolo".

Altri musicisti esercitarono invece un'influenza minore sul giovane Kilmister. "Vidi Buddy Holly poco prima che morisse", dichiarò in un'intervista. "Era in tour in Inghilterra con... chi era? Un paio di gruppi inglesi di allora. Comunque era tutta roba nuova. Sarà stato il 1958, ed era venuto fuori da soli tre anni. Fu mio padre [il patrigno, George Willis] a portarmi al concerto. Ma non me lo ricordo. Tra l'altro, non sapevo niente di musica né sapevo suonare. Però forse mi aiutò a capire che è meglio stare sul palco, sotto i riflettori, che giù in platea".

demo da: www.tsunamiedizioni.com

Al pari di ogni epoca, i primi anni Sessanta videro musica buona e cattiva, per quanto i giornalisti e gli scrittori contemporanei tendano comunque a raffigurare il decennio come una sorta di epoca d'oro. Ad ogni modo, il giovane Lemmy era sveglio a sufficienza per distinguere la lana dalla seta e capire che, arrivate a un certo punto, le grosse band come i Beatles cominciavano a perdere lo smalto d'un tempo. "Pensa solo a come doveva essere ritrovarsi nei Beatles o negli Stones! Non riesco nemmeno a immaginarlo. Una specie di tortura del cazzo, comunque. George Harrison disse che fu il periodo peggiore della sua vita perché, in effetti, ogni cosa che facevano i Beatles veniva amplificata a dismisura. Un giornale inglese aveva addirittura una pagina intera dedicata a quello che avevano fatto il giorno prima. E non era un quotidiano qualsiasi, ma il *Daily Mirror*, che all'epoca aveva la tiratura maggiore di tutto il Regno Unito".

Isolato nel Galles più rurale e considerato perennemente "straniero", sia in famiglia sia nella comunità, Lemmy si dedicò al rock'n'roll con passione incredibile, perché sentiva che quello era davvero il suo mondo, e poi gli offriva un pretesto per ribellarsi a quanto lo circondava. La musica che ascoltava in casa non fece che accentuare il sentimento, come ebbe a dire lui stesso: "Uno dei primi dischi che mi capitò di sentire fu con ogni probabilità *The Pirates of Penzance*, l'opera di Gilbert e Sullivan, perché a casa mia madre la suonava sempre... Erano cinque album a 78 giri. E la odiavo. La odiavo con tutto me stesso".

In un certo senso, tutto congiurava perché la musica diventasse per Lemmy qualcosa di più di un mero hobby. Dopo aver strimpellato la chitarra della madre dall'età di dodici anni, Lemmy decise di imparare a suonarla a dovere, e lo fece con solerzia e dedizione. Uno dei primi pezzi appresi fu 'Hit And Miss', di John Barry Seven. "Fu una delle prime canzoni che imparai a suonare con la chitarra. Era il tema portante del programma TV *Jukebox Jury*. Ero giovanissimo quando iniziai a suonare. Oddio, forse 'suonare' è una parola grossa, anche perché non sapevo nemmeno bene cosa farci con la chitarra. Diciamo che mi piaceva portarla a scuola per pavoneggiarmi con le ragazze".

Per sua stessa ammissione, Lemmy è sempre rimasto un chitarrista di media qualità, anche se già da allora si impegnava a fondo sullo strumento. "Se vuoi suonare davvero, devi prima passare attraverso la sindrome delle dita sanguinanti. Be', io lo volevo con tutto me stesso e non avevo certo intenzione di arrendermi. Era una sorta di vocazione, come il sacerdozio. Sì, una cosa simile. Se senti

che quella è la tua inclinazione, devi farlo. Non hai scelta, no? Senti quella parola lì e per te ha un suono magnifico. Ecco tutto".

D'altro canto, anche l'asfissiante lavoro in fabbrica dovette essere una potente fonte di motivazione per Lemmy. All'epoca era il classico giovane arrabbiato, nauseato dalle condizioni di vita cui si era adattata la generazione dei genitori. E il lavoro di operaio non avrebbe potuto renderlo più evidente. "A sedici anni lavoravo già in fabbrica", dichiarò. "Un giorno un tipo mi disse: 'Sono qui dal 1953'. Io gli feci 'davvero?', e lui 'sì, e non sono mai mancato, nemmeno un giorno'. Il bello è che ne andava pure orgoglioso! Cioè, non si era mai preso nemmeno un giorno libero di merda, lì dentro. E perché cosa, poi?".

Peraltro, i rapporti nell'ambiente della fabbrica non erano il suo forte: "C'era sempre un Hitler della situazione che gestiva il lavoro e io avevo l'impressione di attrarne costantemente l'attenzione. Dovevano farti conformare a tutti i costi, essere uguale agli altri. Ma io non glielo permettevo. Solo che poi ti odiavano. Perché ti percepivano come una minaccia per il loro piccolo mondo confortevole". In quel periodo Lemmy lavorò anche come pittore edile per un committente rimasto memorabile: "Insieme al mio collega, dovevo ridipingere una casa per un gay di una certa età", raccontò una volta, sghignazzando. "E sapete come si chiamava? Mr. Brownsword[2]. Incredibile, no? È proprio vero che la realtà a volte supera anche la fantasia".

Spostandosi a bordo dell'unica moto mai posseduta, una Matchless militare, "un vecchio macinino del cazzo", e avendo a disposizione solo i rudimenti della chitarra, Lemmy entrò nella sua prima band, i Sundowners, sui quali a dire il vero si sa ben poco. A suo giudizio erano "davvero terribili", e se il gruppo successivo ("una band che amava farsi chiamare i DJs") durò appena un po' di più, entrambe sarebbero scomparse in breve tempo senza lasciare traccia. Lemmy ricordava con simpatia anche i maldestri tentativi di imitare gli Shadows, che sul palco avevano perfezionato una serie di passi kitsch, ma molto scenografici e comunque uniformi: "Ci sembrava di avere più visibilità se facevamo tutti i passi degli Shadows".

Bei tempi, senz'altro, ma nel 1962 Lemmy si trovò di fronte a una realtà molto più seria, quando la fidanzata di allora rimase incinta. Cathy, una ragazza appena adolescente di Stockport, conobbe il musicista ad Anglesey, dove era venuta in vacanza, e subito sbocciò la classica storia d'amore estiva. Tornata a

2 - Espressione gergale inglese che indica un uomo molto dotato e dedito al sesso anale. NdT

demo da: www.tsunamiedizioni.com

casa, dove la seguì anche Lemmy, la ragazza portò a termine la gravidanza, ma il bambino fu dato in adozione. Nel corso degli anni, Lemmy ha talora accennato a Cathy e al primo figlio, ma non sembra vi siano altre informazioni a riguardo, salvo che adesso dovrebbe avere attorno ai cinquant'anni e che si chiama Sean. Fu il musicista stesso a menzionarlo nel 1983: "Adesso dovrebbe avere diciannove anni. La madre fu costretta a diplomarsi nel reparto maternità dell'ospedale! Ma la cosa assurda è che ho rischiato anche di essere condannato perché era minorenne".

Dopo l'esperienza di Stockport, Lemmy si trasferì a Manchester, dove entrò in un'altra band, i Rainmakers, anch'essi destinati a disintegrarsi presto. Ma il gruppo successivo, i Motown Sect, durò già di più. "La scena musicale era tutta ispirata alla Motown, quindi pensammo che se ci fossimo chiamati in quel modo avremmo trovato più ingaggi. Avevamo ragione, ma devo ammettere che suonavamo nei club di musica soul solo per l'attrattiva del nome. Poi ci presentavamo in maglia a righe, capelli lunghi e armonica, ma ormai era troppo tardi, ci avevano già ingaggiato. Ci andava sempre liscia come l'olio. Tra le altre cose, in repertorio avevamo 'Smokestack Lightning' e 'Baby What's Wrong' dei Downliners Sect. Ci andammo avanti un anno intero: 'Un pezzo per tutti i fan di James Brown – questa è di Chuck Berry', e via di questo passo".

Nonostante il discreto successo della band, Lemmy era sempre al verde. Per fortuna, la madre lo aiutava a perseguire i suoi sogni di vita rock'n'roll. "A mia madre piace quello che faccio", disse più tardi. "Mi ha sempre sostenuto. E non gliene frega un cazzo di tutto il resto. Pensa che sia fantastico. Quando eravamo tutti a Manchester, con diciotto persone nella stessa stanza, mi mandava qualche sterlina senza dire niente a nessuno o roba del genere. Era una sovversiva nata. Amava andare controcorrente, ma non aveva potuto farlo più di tanto perché ai suoi tempi non era possibile. Però era felice di vedere che lo facevo io".

Un successo più duraturo, una conquista che in seguito Lemmy ricorderà come il più bel periodo della sua vita, venne con i Rockin' Vickers, una band rock'n'roll originaria di Burnley e in seguito trasferitasi a Blackpool, con la quale rimase per due anni. Per quanto bizzarro - anche per i canoni del tempo - la band si presentava con il costume tradizionale finlandese: va da sé che se ne ignora il motivo. "Suonavamo solo nell'Inghilterra del Nord", dichiarò nel 1991 al giornalista Mat Snow. "Eravamo potenti. Riuscivamo a fare il sold-out al Locarno di Bolton, anche da soli. Salivamo sul palco con dei collari da cani e il costume

nazionale finlandese (un grembiule lappone con decorazioni gialle e arancioni), jeans aderenti con lacci e stivali scamosciati. E devo dire che all'epoca sembrava anche una buona idea!".

Con un repertorio di cover di Bill Haley, Beach Boys e Huey 'Piano' Smith, la band suonava in ogni club di piccole e medie dimensioni che le Midlands potessero offrire, una schiera di locali tutti chiamati Odeon, Imperial o Locarno, oltre alle classiche sale parrocchiali. "Non sapevamo nemmeno se sarebbe durato fino alla settimana seguente", raccontò divertito Lemmy, che non avrebbe mai dimenticato la quantità di soldi che il gruppo riusciva a guadagnare. "Non avevamo delle hit, ma non ce n'era bisogno. Del resto, facevamo un sacco di soldi. Avevamo una grossa casa dove abitavamo tutti insieme, tre Jaguar e un motoscafo al Lake Windermere, dove ci divertivamo a fare sci d'acqua. Un periodo meraviglioso!".

Nei Rockin' Vickers, Lemmy suonava sia la chitarra ritmica che quella solista, la prima con una discreta competenza, la seconda meno. "Mi veniva facile suonare gli accordi, anche perché non sapevo fare altro. Di certo non volevo fare il chitarrista solista, ma solo molto più tardi mi resi conto di cosa significasse suonare il basso. Per molto tempo sono stato una buona chitarra ritmica, ma come solista ero un'autentica merda. Davvero mediocre... diciamo che facevo finta. Ci mettevo un sacco di fuzz e poi muovevo le dita su e giù rapidissimo, così la gente pensava che facessi degli assoli. Ovviamente cercavo di non farmi scoprire".

I Rockin' Vickers arrivarono a firmare un contratto di breve durata con la CBS, pubblicarono singoli, andarono in tour in Europa e si dice che furono la prima band inglese a sbarcare nell'ex Jugoslavia: "Siamo stati il primo gruppo inglese a poter suonare al di là della Cortina di ferro. Ci scattarono una montagna di foto accanto ai barili del latte... chissà perché. Cenammo anche con l'allora presidente Tito... ci hanno servito un borsch terribile. Ero ubriaco fradicio e non credo di avergli fatto una buona impressione".

Lemmy proseguì su quel percorso senza nemmeno preoccuparsi del fisco inglese e di quanto gli avrebbero fatto pagare quarant'anni più tardi: "Non pagavamo tasse e facevamo 200 sterline a settimana, pulite pulite. Il nostro era uno spettacolo di classe. Avevamo la prima doppia grancassa di tutta l'Inghilterra. E la band suona ancora nel circuito del cabaret".

Ma non poteva durare, e alla fine del 1966, Lemmy si trasferì a Londra. "Lo facevano tutti", dichiarò in seguito. "Anche i Beatles, perché è lì che c'era il mon-

demo da: www.tsunamiedizioni.com

do intero. Sì, la prima volta, le strade ti sembrano tutte uguali, file e file di case con le colonnine davanti. Le dimensioni della città mettevano paura, soprattutto se venivi da un posto come Colwyn Bay. Però era grandioso, erano i magnifici anni Sessanta della Swinging London".

In realtà, Lemmy aveva un buon aggancio nella capitale. Tempo addietro aveva conosciuto Jon Lord, organista degli Artwoods e futura rock star (cinque anni più tardi avrebbe fatto parte di una delle maggiori rock band del mondo, i Deep Purple), trasferitosi a Londra per trovare qualche gruppo in cui suonare. "È colpa di Jon Lord se sono venuto qui", spiegò Lemmy. "Stava con gli Artwoods e fece il terribile errore di darmi il suo indirizzo di Londra (a me, che ero il suo fan più entusiasta!) e di dire 'quando vuoi, vieni pure a trovarmi'. Senza pensare che l'avrei fatto davvero... Trovai un passaggio fino a West Drayton, fuori Londra. All'epoca Jon abitava dalla madre di Art Wood, ma io mi presentai alle tre di mattina: 'Scusi, c'è Jon Lord?'. E lei: 'No, caro, è in tour in Danimarca... Di dove sei? Sei del Nord, vero?'. 'Sì, sono appena arrivato, sono venuto a trovare Jon. Mi ha dato questo indirizzo... E lei: 'Va bene, vieni dentro, puoi dormire sul divano'. Cioè, potevo essere anche un pericoloso assassino o qualcosa del genere, no?".

Al tempo il chitarrista degli Artwoods era Ronnie Wood, il fratello di Art che, come Jon e tutti gli altri, aspirava alla fama; nel suo caso arrivò prima con i Faces, poi con i Rolling Stones. Ad ogni modo, Ronnie, allora nei Birds, rimase di sasso quando, entrando nel soggiorno della madre, si trovò di fronte un hippie puzzolente che dormiva sul divano. "Mi svegliai con tutti i Birds che mi fissavano, e Ronnie mi fa: 'Ma chi è questa testa di cazzo? Che ci fai lì sopra?'. Insomma, rimasi per un po' di giorni con il gruppo. E devo dire che fu grandioso. Li seguivamo dovunque. Una volta dormimmo nel loro furgone e fu incredibile. Era prima dei vari Ford Transit e roba del genere, quindi mi sembrava una cosa di un certo lusso".

Sulle prime, Lemmy abitò in diverse case occupate, compresa una a Bromley, insieme a un certo Murph. La band dove suonava in quel periodo "scomparve ancor prima di cominciare. Il nostro batterista non aveva nemmeno lo strumento, in compenso aveva dei cuscini d'aria, e li aveva persino accordati. Suonavano anche piuttosto bene, meglio di quanto ci si possa aspettare. Tutto questo mentre io, giovane e stupido, aspettavo che si decidesse a comprare una batteria come si deve. Così dopo un po' me ne tornai a casa".

Poiché non era riuscito a trovare una sistemazione adeguata a Londra, Lemmy tornò a Manchester, dove ebbe una relazione con una ragazza di nome Tracy... e anche lei rimase incinta. La gravidanza andò bene, ma il futuro frontman non vide il figlio per anni. Frattanto decise di dare un secondo assalto alla capitale. Era il 1967, a posteriori un anno perfetto per trasferirsi a Londra, e questa volta le cose gli riuscirono meglio. Lemmy infatti conosceva un certo Neville Chesters, che divideva l'appartamento con Noel Redding, bassista dei Cream. L'amico, un roadie della Jimi Hendrix Experience, lo "ospitò" sul pavimento e quando gli chiesero di trovare un altro ragazzo per l'imminente tour della band, Lemmy diede subito la propria disponibilità. "Andavo sempre a seguire tutti quei gruppi in concerto e tutt'a un tratto mi ritrovai a portar loro l'attrezzatura. Facemmo Hendrix, i Move, i Pink Floyd con Syd Barrett, gli Amen Corner, i Nice con Davy O'List e gli Heir Apparent, che poi divennero la Grease Band, tutto per una paga niente male. E poi fu meraviglioso vedere Hendrix all'apice del suo talento".

"Avevano bisogno di un altro paio di braccia pronte a darsi da fare e così mi reinventai anche come roadie. Non c'era niente di tecnico, sia ben chiaro, mi limitavo a stare lì e guardarli suonare. Eravamo solo in due e dovevamo occuparci di tutta quella roba!". Con il passare del tempo, Lemmy arrivò a conoscere piuttosto bene Hendrix, ma il giudizio che ne ricavò ha sempre oscillato tra l'ammirazione per le maniere d'altri tempi e lo scetticismo verso le sue stramberie. "Era oltremodo educato", raccontò in un'intervista del 1999. "Se gli arrivava una ragazza in camera, scattava in piedi come un razzo. Non solo, apriva la porta alle donne, scostava loro le sedie... Le femministe dicevano che era un ruffiano, ma a me sembravano solo buone maniere. Forse perché quelle del movimento femminista sono sempre state delle teste di cazzo. Nessuno ha mai aperto loro la porta, se non per buttarle fuori".

Ha aggiunto: "Una volta eravamo negli uffici del management. Hendrix arriva camminando all'indietro con una cazzo di macchina da scrivere in mano, e fa: 'Eccomi qui, sono l'uomo al rovescio!'. Poi esce dall'altra porta sempre camminando all'indietro. Quando suonava, prendevo una sedia e mi mettevo a guardarlo ai lati del palco. Era impossibile capire come facesse. Di certo, gli piaceva rompere il culo a tutti gli aspiranti chitarristi in platea. Graham Nash degli Hollies si metteva nel backstage con l'orecchio teso ad ascoltare ogni singolo passaggio del concerto, non come adesso con tutte quelle merde di tartine e abbracci calorosi. A quel tempo la gente voleva imparare e migliorarsi... Jimi

demo da: www.tsunamiedizioni.com

l'ho visto suonare un sacco di volte. Due set a serata per tre mesi circa. Suonava anche dietro le quinte. Aveva una chitarra Epiphone a 12 corde, che incordava a sei, e la suonava nel backstage in piedi su una sedia. Ora, perché salisse su una sedia non l'ho davvero mai capito...".

Lavorare per Hendrix gli offrì un'altra prospettiva sulla diversità e i pregiudizi razziali. A proposito dei problemi che Jimi, in quanto nero, aveva con le case discografiche del tempo, Lemmy dichiarò a un giornalista americano: "Fanno davvero ridere tutte quelle stronzate sul razzismo, che però in una certa misura ci sono ancora. È una forma particolare di discriminazione razziale, ma mi sembra più una cosa americana. Cioè, gli inglesi hanno creato il mercato degli schiavi, è vero, ma almeno non li abbiamo allevati e battuti all'asta come avete fatto voi. La gente ricorda ancora quella storia su Jesse Owens, che si rifiutò di dare la mano a Hitler. Eppure, tornato a casa, lo stesso Owens non poteva nemmeno andarsi a mangiare una bistecca al ristorante perché non lo facevano entrare". E aggiunse: "Non ho mai capito perché ai concerti di Hendrix non ci fossero mai neri a sentirlo. Cioè, lo odiavano perché dicevano che si era venduto ai bianchi, ma era una grandissima cazzata. Lui suonava e basta".

Tra le altre mansioni, Lemmy doveva procurare l'LSD per Hendrix. In Inghilterra l'acido rimase legale fino al 1971 e fu una sorta di moneta comune dell'era psichedelica. Al pari del suo boss, va da sé che Lemmy non si risparmiava in tal senso, indotto anche dall'abitudine di Jimi di condividere le proprie scorte. "Ero io a comprargli la roba. Acquistavo dieci pasticche, sette erano per lui, tre per me, tutto sommato un accordo equo". Ma Lemmy fu anche testimone della passione di Hendrix per le groupie ("se volevi assistere a una scopata acrobatica, Jimi era la persona più adatta. Non ho mai visto niente del genere. C'era sempre la fila delle ragazze, fuori dal camerino. Era una situazione... tipo 'prendi il numeretto e aspetta il tuo turno')", e non mancò mai di sottolinearne il talento straordinario per la chitarra elettrica. "Suonava solista e ritmica insieme: sotto le gambe, dietro la schiena, a sinistra, a destra, al contrario... Dio benedica Eddie Van Halen, che però è distante anni luce. Hendrix era tutto in fatto di chitarra e con la sua morte finì anche la sua maestria. Quando suonava era pura magia. Lo guardavi e avevi la sensazione che spazio e tempo si fermassero. Certo, dopo il concerto, bisognava riparargli tutti i *fuzzbox*, perché non faceva che saltarci sopra. E se andavano in pezzi sul palco, dovevi andarli a recuperare uno per uno e rimetterli a posto. Una rottura di coglioni pazzesca".

Ma, a parte la chitarra e le orge smisurate, Lemmy ricorda Hendrix soprattutto come un normale bravo ragazzo. "Era molto affettuoso. In un certo senso, si potrebbe affermare che a ucciderlo furono le persone che aveva intorno, perché in fin dei conti a nessuno importava più di tanto, non gli guardavano le spalle... Era un bravo ragazzo, ma era sempre fatto a livelli disumani! Una persona davvero educata. Oggi sento dire che picchiava le sue ragazze, ma non ho mai visto niente del genere. Anzi, per quel che ne so io, quando qualcuna andava in camera di Jimi, lui scattava in piedi e metteva subito in pratica la sua cortesia d'altri tempi, come aprirle la porta e cose del genere. Se lo facessi io, la gente mi riderebbe dietro, ma mia madre mi ha insegnato che è importante essere educato e non ci vedo niente di male. Le buone maniere non costano nulla".

La celebre Summer of Love dovette essere un periodo meraviglioso per il giovane Lemmy, che allora aveva appena ventun anni. Tra orde di "ragazze Swinging Sixties" (conquistate sia come corollario del lavoro di roadie per Hendrix, sia per conto proprio), dosi massicce di acido e la migliore musica rock mai suonata o incisa, Lemmy aveva trovato il suo mondo ideale. A questo proposito, più tardi avrebbe citato 'Mr Tambourine Man', brano di Bob Dylan inciso nel 1965 dai Byrds, come la canzone che più gli ricordava quel periodo: "Grande pezzo estivo. Mi fa tornare in mente l'estate del '67, e lo stesso vale per *Forever Changes*, l'album dei Love [pubblicato nel 1968]. Che cosa ci fu di tanto grandioso? Be', intanto ero giovane, e quando sei giovane ti senti libero, non hai preoccupazioni e ogni estate è comunque meravigliosa".

Nel 1968, Hendrix si trasferì a New York, ma anche questo non rovinò la bella atmosfera del periodo. "Divenni un vero e proprio spacciatore a Kensington Market", sottolineò Lemmy. "Un posto perfetto per vendere roba, conoscere ragazze e scovare abiti che non trovavi da nessun'altra parte, fichissimi senza dubbio. Hendrix mi regalò un paio di giacche di camoscio, ma non erano della mia taglia, così le diedi via come se niente fosse. Certo, non avrei mai pensato che di lì a poco sarebbe morto!".

"Smerciare la roba era come vendere vino", aggiunse. "Che è buono a seconda del lato della collina dove hanno coltivato l'uva e così via. Verissimo. La droga era migliore, allora. Ad esempio il meth, la metanfetamina idrocloride, quello con il teschio e le tibie incrociate sulla fiala. La usavano per bucarsi, ma io non l'ho mai fatto. La mettevo nel succo d'arancia e la bevevo. Si trovava anche per pochi penny. L'ultima volta, invece, l'ho vista a 150 sterline, ed era dieci anni

demo da: www.tsunamiedizioni.com

fa. All'epoca con una sterlina, prendevi dieci black bomber e un Mandrax. Cioè, potevi ucciderti con una facilità estrema. E non immaginavamo quanti di noi se ne sarebbero andati con quella roba. Il fatto è che allora era tutto una novità...".

Quando gli domandarono se fosse stato Hendrix a trascinarlo nel vortice della droga, Lemmy rispose con un sorriso malizioso: "No, no, no. *Sono stato io* e solo io, perché ero curioso. Che poi è come ci entrano tutti". Anzi, più tardi, spiegò che i primi anni a Londra non furono altro che un gigantesco trip. "Tra il '66 e il '69 me ne sarò fatti almeno mille, di acidi. Un periodo incredibile. Solo più tardi avremmo scoperto qual era il rovescio della medaglia, quando ci furono tutti quei casi psichiatrici. Fu quando cominciarono a mescolarci la stricnina, anche se io preferivo lo speed, che è come dovrebbe essere la cocaina. La coca è la droga più triste al mondo: costa molto di più, ti fa meno dello speed e dura anche di meno... Attenzione, però, non tutti reggono lo speed. Ho visto gente andarci sotto in una sola settimana. Perché il sistema nervoso centrale non è fatto per resistere a quella frequenza respiratoria...".

Mille trip in tre anni equivale grosso modo a una pasticca al giorno e, se consideriamo quanto era forte la roba all'epoca, fa un bel po' di carburante per l'eccitazione mentale. Chiunque abbia sperimentato le montagne russe lisergiche, che possono andare dal viaggio blando all'olocausto psichico, non potrà non provare ammirazione per Lemmy, che venne fuori da quel periodo senz'altro cambiato, ma tutto sommato in buone condizioni. Molti compagni dell'epoca, per contro, non riuscirono mai più a tornare alla realtà: "Ricordo ancora Peter Green [Fleetwood Mac] prima che si bruciasse il cervello, perché è quello che gli è successo. Cioè, è impazzito del tutto. E non si trattava solo di un caso isolato, era così ovunque. Al tempo, stavo con una ragazza che lavorava allo Speakeasy [leggendario club di Londra], e il locale era sempre pieno di gente del genere. Ci andai una sera e c'era anche Peter. Aveva la barba ed era vestito di bianco, portava i sandali e stette tutto il tempo in iperventilazione, ma senza motivo. E poi non fece che prendere Valium per cercare di stare tranquillo. Un caso tragico".

È che in quei giorni d'ingenuità, nessuno poteva immaginare che l'acido non avrebbe più restituito alla normalità parte di chi lo consumava. Lemmy rammentava, ad esempio, che le sessioni di *Axis: Bold As Love* di Hendrix erano state animate proprio dalla droga... anche per chi non era della band. "Invitarono la stampa per un primo ascolto e noi gli mettemmo l'acido dovunque", raccontò. "Era un modo per mandarli fuori di testa. Tutta quella merda nei panini, nei bi-

scotti al formaggio e così via. Noi dovevamo solo aggiungere l'acido ai sandwich, quattro francobolli ciascuno. E quegli stronzi se ne stavano tutti lì a masticare tranquilli. Troppo bello... poi li ritrovammo chi nel parcheggio, chi nascosto sotto l'auto, anzi c'era gente che si nascondeva *dall'*auto! Chi si metteva alla guida felice e contento, tutti strafatti... cazzo, davvero troppo forte! Era uno spettacolo unico. Alcuni fermi all'angolo a farfugliare assurdità... È stato da veri irresponsabili, lo riconosco. Ma pensavamo che l'LSD fosse la nuova acqua santa. Anzi, abbiamo rischiato di cambiare il mondo, grazie a quello sballo".

Forse Lemmy era dotato di una forza d'animo che mancava ad altri, o magari fu solo fortunato, se consideriamo quanto fossero casuali i vari metodi di assunzione delle droghe. "Lo facevo con il giornale. Avevo un cristallo da 100 trip, che scioglievo in un contenitore di vetro con un po' d'acqua. Aspiravo tutto e lo stendevo su un giornale. Lo lasciavo asciugare, tagliavo la carta a pezzettini e li rivendevo. A volte rimanevi lì a leccare della semplice carta di giornale, a volte un francobollo valeva per tre o quattro trip. Era una specie di roulette russa con il cervello. Ad ogni modo, non è così pericoloso come dicono, non fa altro che amplificare quello che sei già".

Nel complesso, per Lemmy l'acido fu una bella esperienza: "Ti dà una visuale differente sulle cose. Anzi, parecchie visuali. Per fortuna non mi sono rovinato per averlo preso. Mi ha reso più riflessivo. Più tollerante. E poi mi ha fatto capire che niente è impossibile. Niente. Tutto è casuale... ogni cosa è casuale. Tendiamo tutti ad applicare i nostri schemi mentali alle cose, ma la natura non segue una linea retta. Del resto, dove sono adesso gli antichi romani e i loro edifici favolosi? Tutte rovine coperte da erbacce!".

"L'acido è roba grandiosa, e non riesci più a farne a meno. Oggi, invece, è fatto con lo speed e c'è anche la stricnina. Quello di adesso è pessimo. L'ultima volta che l'ho preso sono partito dritto per la luna. A inventarlo fu Owsley Stanley III [sperimentatore californiano di droghe], insieme a Timothy Leary... Il primo era un mezzo stupidotto. Una volta va da Hendrix e gli fa 'ciao, mi chiamo Owsley Stanley III, ti va di provare un po' di LSD?'. E Hendrix: 'Certo!'. Be', quando ritorna, quello gli porta una borsa con dentro 100.000 francobolli con dei gufi stampati sopra. Allora non era ancora illegale... Eravamo solo tre o quattro nella *crew* di Hendrix, e una sera il capo roadie mi fa: 'Ti andrebbe di provare un po' di acido?', e io pensai 'beh, perché no? Sto sempre a fumare marijuana, ma questa roba deve essere un bel po' diversa'. Era una pasticchetta bianca dall'apparenza

demo da: www.tsunamiedizioni.com

innocua, ma andò a finire come nei film di Cheech e Chong[3]. Dopo averla presa, mi misi alla guida del furgone. Gli altri mi chiesero se mi sentivo bene, e io: 'Ma è normale che davanti ci siano quattro strade, tutte insieme?'. Poi ne presi un'altra, ma per fortuna mi fermai lì. Dovevo portare i Marshall di Hendrix in un posto a una sessantina di chilometri da Londra. Mi ero messo un paio di occhiali prismatici, ma non mi passò nemmeno per la testa di togliermeli. Quando mi accorsi che gli effetti cominciavano a farsi sentire come si deve, decisi di prendere la strada di mezzo e proseguire. Solo che a un certo punto non ci vedevo più... e mi durò diciotto ore! Vedevo solo colori, disegni e roba del genere. Oggi, invece, la prendi e non ti dura nemmeno un'ora, anzi rimani cosciente per tutto il tempo. E allora, che divertimento c'è? Ad ogni modo, dovetti smettere nel '75, e già a quell'epoca faceva schifo".

Solo una volta la droga gli fece un brutto scherzo: "Mi è capitato un unico *bad trip*, e tutto per colpa di uno stronzo. Però se ne può uscire. Basta prendere del succo d'arancia, berne in quantità esagerate. Quando ti prende così, è brutta davvero. Una volta, ho visto le persone con l'aspetto di animali, come topi, cani... Gli occhi cerchiati di brutto. Comunque, in queste situazioni, non ti guardare mai allo specchio. Ti dà l'impressione che ti si stia sciogliendo la carne del viso, e stai male davvero di brutto. Comunque il giorno dopo ne ho preso comunque un altro, sai, per non perdere la mano".

Nel 1968, Lemmy entrò nei Sam Gopal Dream, una band psichedelica con un'insolita formazione composta da chitarra, basso e tabla (o tamburo indiano). Gopal, un musicista di origini malesi, preferiva la tabla alla batteria e la scelta donava ai brani del gruppo un'atmosfera eterea, supportata dalla voce di Lemmy, che cantava con tonalità chiara, tenorile, distante anni luce dal grugnito che lo ha reso famoso in seguito. L'apice della breve carriera del gruppo prima del suo arrivo fu nell'aprile del 1967, con un'esibizione al 14 Hour Technicolor Dream, un *happening* all'Alexandra Palace di Londra, e una jam session con Hendrix allo Speakeasy Club. La band incise un unico album, *Escalator*, pubblicato nel 1969 e in seguito divenuto una sorta di album di culto.

"Il disco era buono per metà", dichiarò Lemmy in un'intervista, lasciando intendere che comunque l'album non fosse niente male. "Scrissi tutti i pezzi in una sola notte, mentre ero fatto di metedrina. Bei tempi, vero?". Altrove disse:

3 - Duo comico americano, famoso tra gli anni Settanta e gli Ottanta per la loro interpretazione degli hippie tossici. NdT

"I pezzi li buttai giù in una nottata. Era il 1968. Fu fatto tutto in fretta, ovvio, ma la velocità era un pregio allora. Mi misi lì e scrissi quelle cazzo di canzoni. Undici, se non sbaglio...".

"Non era per niente facile suonare con Sam. Magari adesso sarebbe tutto diverso perché puoi differenziare l'amplificazione, ma all'epoca amplificare la tabla era un vero incubo di merda... Una sera suonammo allo Speakeasy e il pubblico ci fece addirittura la *standing ovation*. A quel punto pensammo: 'È fatta, siamo diventati delle star'. Invece facemmo altre tre serate tra Londra e dintorni, ma furono terribili. In seguito, ci fu una settimana di concerti al Blow Up di Monaco, che andarono anche peggio. E quando tornammo a casa, ci sciogliemmo!".

Lemmy non si preoccupò più di tanto della fine della sua ennesima band, per quanto con questa fosse arrivato a incidere un disco e andare in tour. Nel 1968 aveva ormai altre cose per la testa. "In giro non si faceva che scopare, ma era tutto molto innocente", osservava nel 1991. "Ecco perché oggi ci sono un sacco di chitarristi di ventitré anni senza padre... ah, ah, ah! A Blackpool c'era un bel po' di casino, per esempio. Mi ricordo i Tremeloes che scaricano Lulu in un abbeveratoio per cavalli alle quattro di mattina... La prima volta mi hanno arrestato nel '68. Vivevo non lontano dalla stazione di polizia di Earls Court, dove c'era gente che smerciava merda a chiunque. Un giorno arrivo a casa e ci sono un sacco di poliziotti che scavano in giardino. 'Stavo giusto andando...', faccio io. Un agente mi vede e dice: 'Non provare a mettere le mani in tasca! Adesso vieni dentro con me e vediamo che cosa troviamo di interessante...'".

Ma gli rimasero anche impresse le tante relazioni con le allieve di una scuola di danza locale. "The School for the Dancing Arts and Education, di Tring, nell'Hertfordshire… mmmm! Andavo al night Electric Garden con un ragazzo scozzese, e scopammo come pazzi per tutto il 1968, ah, ah, ah! Magnifico. Bello davvero... con tutte quelle ballerine che venivano da noi per provare qualcosa di selvaggio. Donne splendide, voluttuose, gambe lunghe. Meravigliose donne nude che facevano piroette per tutta la stanza con questi scialli appesi al soffitto... Roba incredibile... Oggi non sarebbe possibile, non lo troveresti mai un locale con delle ragazze così. E forse nemmeno gli scialli...".

Il 1969 Lemmy lo trascorse grosso modo a giocare quasi tutte le sere alle slot machine di Wardour Street, a Soho. Figlio di lungo corso del vizio, ormai aveva radici ben piantate in tutta Londra e forse a quel punto era certo che la sua vita non sarebbe più cambiata. Dopo una breve e infruttuosa militanza negli

demo da: www.tsunamiedizioni.com

Opal Butterfly, l'anno seguente accettò di andare a conoscere il proprio padre biologico, un incontro rapido e disastroso. I due si diedero appuntamento in una pizzeria, ma appena ordinato da mangiare avevano già capito d'essere troppo diversi l'uno dall'altro. "Avevo venticinque anni, non si era mai fatto sentire e d'un tratto aveva preso coscienza del fatto che esistevo", ricordava Lemmy. "Cominciò a scrivere lettere a mia madre dicendole 'mi sento in colpa nei confronti del ragazzo'. Ma è probabile che nemmeno si ricordasse come cazzo si chiamava... 'il ragazzo'". A giudizio di Lemmy, non era che "un viscido ripugnante. Faceva il pianista, almeno in apparenza, ma aveva smesso perché l'attività non gli assicurava che un'esistenza precaria... No, io non sono come lui".

"Ci incontrammo in una pizzeria di Earls Court Road e poco dopo disse che voleva offrirmi un corso di formazione per diventare commesso viaggiatore. Io risposi: 'Meno male che la pizza non è ancora arrivata, perché te l'avrei messa per cappello!', e me ne andai. Da allora, non l'ho più visto. Comunque adesso è morto".

"Morì a meno di sei mesi di distanza dal mio patrigno [George Willis]. Avranno avuto molto da raccontarsi lassù, o laggiù. Quanto a me, mi manderanno senz'altro giù... sono sicuro che è pieno di tavoli da biliardo. Anche perché non riesco a immaginare che giochino a biliardo in cielo, no?".

La vita da hippie di Lemmy proseguiva, dunque, in questo modo. Spacciava droga dovunque si trovasse e continuava a fare un uso abituale di speed, tanto per mantenere quel piccolo vantaggio che ancora conservava sulla vita. La scena musicale, vivida e vibrante a prescindere dalla droga, era sempre prospera e stimolante, e Lemmy ne era tuttora parte, in qualche modo. Una band londinese oltremodo bizzarra erano gli Hawkwind, un gruppo di space-rock [psichedelia elettronica, diciamo] che al tempo cominciava a perdere stabilità per l'eccessivo viavai dei musicisti che vi si alternavano. All'epoca, della formazione facevano parte: Dave Brock, chitarra e voce; Nik Turner, sassofono; Terry Ollis, batteria; Del Dettmar e Michael 'Dik Mik' Davies, artisti di elettronica sperimentale; e la ballerina Stacia. Ma dal gruppo stava per andarsene anche il bassista Dave Anderson che, nonostante il relativo successo dell'album *In Search Of Space*, ne aveva ormai abbastanza.

In quel periodo Lemmy conobbe Dik Mik che, dopo aver lasciato la band, andò a vivere con lui. "Non ne potevo più di vendere droga", disse Lemmy. "Volevo entrare in qualche band, ma non facevo che prendere speed. Ne ero

continuamente dentro e fuori. Una notte, nella casa occupata dove stavo in quel periodo, si presentò Dik Mik, strafatto. Cominciamo a parlare e ben presto ci rendemmo conto che a tutti e due interessava scoprire quanto il corpo umano potesse resistere saltando di continuo da un posto all'altro. Be', noi lo facemmo per un po' di mesi, finché lui non rimase senza soldi e mi disse che aveva intenzione di tornare con gli Hawkwind. Solo che voleva farci entrare anche il suo nuovo amico...".

demo da: www.tsunamiedizioni.com

WE ARE MOTÖRHEAD AND WE PLAY ROCK'N'ROLL!

È impossibile negarlo: pochi incarnano il vero spirito del rock'n'roll come i britannici Motörhead.

Capitanati dal leggendario Lemmy, una delle figure più carismatiche, rispettate e soprattutto sincere che la musica hard'n'heavy abbia mai avuto, i Motörhead sono sulla breccia dal 1975 e non sembrano avere alcuna intenzione di farsi da parte.

Joel McIver cattura la viva voce dei protagonisti e racconta l'epopea della band passando per tutti i successi, i cambi di formazione e le controversie che l'hanno caratterizzata dagli esordi all'ultimo disco in studio "The World Is Yours", il ventiduesimo album della loro carriera.

tsunami edizioni

ISBN-13: 978-88-96131-39-8

9 788896 131398